

# AZIONE FUCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI UNIVERSITARIE DI AZIONE CATTOLICA

Spediz. in abbonamento postale  
ABBONAMENTI:  
Ordinario . . . L. 15  
Sostenitore . . . „ 20  
Esteri . . . „ 30  
c.c. postale N. 112429  
Ai soci il giornale è inviato gratis  
Un numero cent. 50

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE "STUDIUM"

S T V D I V M  
RASSEGNA MENSILE DI VITA PROFESSIONALE

CORSI E DISPENSE  
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI UNIVERSITARI  
DI ATTUALITÀ E DI CULTURA

QUADERNI PROFESSIONALI  
DI MORALITÀ PROFESSIONALE

LA CATTEDRA  
COLLEZ. DI DOCUMENTI PONTIFICI

COLLEZIONE MISSIONARIA  
DI CULTURA MISSIONARIA

## Pasqua Universitaria e vita di Associazione

Sono essenziali nella vita del singolo, per non arrivare alla superficiale dispersione o al tormento morboso, i momenti di riflessione di calma di ricupero spirituale.

Orbene la vita delle società è — si capisce entro limiti determinati — rapportabile alla vita individuale, tanto più che la espressione o la fisionomia del gruppo è data non dall'impronta di un singolo eccellente ma invece dall'armonia, dalla linea cioè di coincidenza delle espressioni e delle fisionomie dei vari individui componenti il gruppo. Accettato questo rapporto, si può dire che l'ufficio rappresentato per ogni individuo dalla meditazione della severa edificazione personale, è viceversa per la società svolto in momenti di attività non solo intensa — sarebbe troppo poco — ma di quella attività che meglio e solo esprime le esigenze che del gruppo hanno determinato la costituzione e regolano la vita. Se la Fuci è nata e vive non solo per la formazione di nuclei uniti e fedelissimi, però limitati, ma piuttosto per cristianizzare tutta l'Università o meglio tutta la vita culturale italiana, il momento in cui meglio si rivelerà la sua interiore fisionomia sarà la preparazione e lo svolgimento della Pasqua Universitaria, la quale deve, fuori dalla solita vita e dall'usuale programma della Associazione, portare per pochi giorni tutti i compagni e tutti i maestri alla vita nostra, alla vita cristiana. La Pasqua è il Convegno dei non fucini, docenti e discenti.

Proprio allora ogni associazione sentirà nel modo più evidente il suo scopo vero e si trarranno, magari inconsciamente, insegnamenti o correzioni per tutta la attività annuale, rivedendo per esempio qualche iniziativa o qualche stato d'animo minacciati da imprecisioni superficiali formalismi. Perciò la Pasqua posta a metà corso dell'anno regola le attività che la precedono, e queste tendono a prepararla, e quelle che la seguono, e queste sulla sua base dovranno essere rivedute e col suo aiuto rinforzate. Essa può servire quasi da bussola ideale, che riporta il nostro cammino sul suo retto corso. Sarà nostra cura interpretarne gli avvertimenti, bisognosi come siamo di tesoriare ogni indizio di novità ogni suggerimento di posizione materialmente o intellettualmente nuova in un ambiente, come l'universitario, vivo difficile mutabilissimo.

E quindi non solo sarà da credere che attraverso alla Pasqua qualche compagno lontano possa riconoscere la ricchezza del Cristianesimo e, magari, la bontà della Fuci, ma piuttosto che a noi stessi — fatti propagatori umili e gioiosi — e a ogni nostro gruppo si riveli più chiaro il cristianesimo e la sua traduzione negli schemi della Fuci.

Ciò avverrà forse in forma diversa da città a città: il piccolo nucleo di un segretariato disperso troverà l'ossigeno per riprendere vita e coraggio mentre la scarsità del numero il ritrovarsi soli e pochi produrranno monotonia malinconica; altrove, dove fiorisca una numerosa associazione, non solo si sentirà nella Pasqua l'echeggiare di un vivo richiamo religioso dentro le mura della stessa università, ma i soci numerosi ritroveranno comunanza di intenzioni intensità di amicizia comprensione più ricca della vita goliardica.

Le considerazioni potrebbero moltiplicarsi: la Pasqua come dà a ciascuno il senso pungente di una comunione cristiana — io

lavoro per condurre un compagno qui in quest'aula, e c'è contemporaneamente chi con lo stesso animo ripete le stesse parole in altre aule, in altra facoltà — così rende presente l'unione nazionale, la comunione fucina: ogni associazione ogni segretario ripete lo stesso gesto, fa risuonare la stessa voce.

Ma forse più commovente, più "fucina" è la forma in cui tutto ciò avviene. La morale che regge la vita dei singoli guida pure quella delle società. Io devo compiere il mio bene in segreto scomparendo, sotto pena d'aver altrimenti a perdere la mia mercede. In questo momento pure la Fuci rinuncia a se stessa. Giunti al punto fondamentale della nostra attività di un anno, noi diciamo una parola, porgiamo un invito senza però far notare senza dire che questo invito viene dalla Fuci o almeno attraverso la Fuci.

Ricompensa dunque clamorosa e immediata la Fuci non ne vuole nessuna, ma solo ogni associazione prega e lavora in comunione di intenzioni e di meriti perché la Pasqua si compia e quando sarà compiuta noi cercheremo di trarre da essa i migliori insegnamenti e le più ampie benedizioni.

Bepi Billanovich

## Il Santo Padre per la Giornata Universitaria

Il Magnifico Rettore dell'Università Cattolica ha umiliato al S. Padre il primo esemplare del resoconto della Giornata Universitaria 1936. Pio XI, compiacendosi dei risultati ottenuti lo scorso anno, ha inviato per mezzo di S. E. il Card. Pacelli il suo plauso e la sua Benedizione a P. Gemelli e a tutta l'Università Cattolica. Ecco la lettera del Card. Pacelli che porta la data del 18 febbraio:

Rev.mo Padre,

Il Santo Padre ha ricevuto con vivo interesse il Resoconto generale della «Giornata Universitaria» celebrata nello scorso anno 1936. L'accurata pubblicazione, che documenta lo slancio generoso col quale i cattolici italiani hanno versato l'offerta per il loro massimo Istituto di cultura ha ricordato all'Augusto Pontefice la cara udienza che stringeva ogni anno intorno al Padre comune la rappresentanza degli «Amici» dell'Università scelti ad offrire a Lui le mute pagine del Resoconto «monumento mirabile di fede e di carità cristiana».

Privato questa volta, per forza di cose, di una tanto dolce soddisfazione, il Santo Padre mi affida l'incarico di significare alla Paternità Vostra Rev.ma l'alta compiacenza che suscita nel Suo cuore il felice successo di questa Giornata e quanto Egli sia grato ai Vescovi, al Clero, alle Associazioni di Azione Cattolica, il cui zelo, illuminato e alacri assicurò alla raccolta così felici proporzioni.

Del fatto — che è tanto più notevole se si pensa alle speciali difficoltà del tempo in cui la Giornata Universitaria fu celebrata — Sua Santità rende grazie al Signore, che, attraverso l'unanime contributo, rivolto alla vitalità dell'Ateneo Cattolico, conferma ancora una volta la Sua protezione a un'opera di così alta finalità e di così prezioso rendimento per la causa cristiana.

L'Università Cattolica rappresenta infatti, una tale somma di opere di iniziative, di apostolato d'ogni specie, che ben si può dire sia essa una gloria dei cattolici in Italia e risponda a un provvidenziale disegno divino, ai fini della tanto auspicata restaurazione in Cristo nella vita di questo nostro diletto paese.

Assai grato di quello che si è fatto in ogni classe per assicurarle la feconda esistenza e renderla provvida fari di luce e ardente focolare di azione, l'Augusto Pontefice è lieto di poter rinnovare con ben saldo fondamento tutti i Suoi voti per le ulteriori progressive fortune di questo Istituto, in cui tante speranze si concentrano da parte dei buoni che nella lotta coll'errore e col male combattono, ciascuno nel suo campo, solidali e fiduciosi.

Alla P. V. poi, ai suoi egregi collaboratori e agli alunni tutti della

Università la Santità Sua ripete volentieri l'espressione del Suo vivo compiacimento; e mentre invoca su tutti loro l'abbondanza dei celesti lumi e favori, invia di cuore, come pegno di benevolenza e auspicio delle divine grazie, l'Apostolica Benedizione.

Mi permetto di aggiungere qui la espressione del mio grato animo per il grazioso omaggio fattomi dell'interessante volume; e coi sensi di sincera stima mi professo della P. V. Rev.ma aff.mo nel Signore:

f.to E. Card. Pacelli.

## Settimana di Passione

*Si enim sanguis hircorum et taurorum, et cinis vitulae aspersus, inquinatos sanctificat ad emundationem carnis; quanto magis sanguis Christi, qui per Spiritum Sanctum semetipsum obtulit immaculatum Deo, emundabit conscientiam nostram ab operibus mortuis, ad serviendum Deo viventi? Et ideo novi testamenti mediator est.*

(Hebr. IX, 13-15. Dall'Epistola della Messa della Domenica di Passione).

## Coscienza sociale nella FUCI

Ai prossimi Convegni la Relazione generale organizzativa verterà sul tema: *Coscienza sociale nella Fuci*. Una traccia indicativa di svolgimento potrebbe essere questa.

Dapprima volgeremo uno sguardo attorno a noi, in ogni campo, ci faremo a considerare la storia, per vedere l'uomo a contatto con l'altro uomo.

L'intesa si stringe continuamente, incessantemente, per gli interessi più vari, più disparati — da quelli di ordine intellettuale a quelli strettamente economici — tra le persone di una famiglia, di una nazione, di più nazioni.

Negli ultimi tempi i mezzi forniti dalla tecnica hanno reso più frequente o addirittura costante, ma sempre più intenso, questo contatto fra gli uomini di una nazione e di più nazioni.

La coscienza sociale, che è uno degli aspetti distintivi dello spirito umano, si potenzia col potenziamento di tutto l'uomo. E pochi, oggi, vorrebbero negare che l'uomo si conosce veramente, vede chiaramente in se stesso, ha coscienza della propria incompletezza e perciò può agire con efficacia, solo allorché vive con gli altri uomini.

Da un punto di vista immediato diremo dunque che la coscienza sociale si può dire presente nella più gran parte degli uomini, e ancor più nell'uomo moderno.

Ma da un punto di vista sostanziale, se pensiamo che il vivere con gli altri uomini sia avvicinamento di personalità e non si esaurisca in contatti fuggevoli e occasionali, potremo affermare che solo l'uomo cristiano può vivere con gli altri uomini (con tutti gli altri, si badi bene, non solo con i cristiani), perché a lui un Uomo-Dio ha rivelato una superiore, finale unità delle anime umane tra di loro.

Questa realtà spirituale del Corpo Mistico, splendente luminosa al cristiano nella povera realtà di ogni giorno, ricchezza sconosciuta custodita inconsapevolmente anche nella società non cristiana, costituirà il termine di paragone tra la coscienza sociale non cristiana e la coscienza sociale cristiana.

Esamineremo poi l'intellettuale dal punto di vista della sua coscienza sociale.

Se il sangue di capri e di tori, e la cenere di una giovenca, che si asperge su quelli che sono immondi, li santificano in modo da procurare loro la purezza del corpo; quanto più il sangue di Cristo, che mediante lo Spirito Santo ha offerto se stesso, ch'era senza peccato, a Dio, purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte affinché serviamo al Dio vivente? E per questo Egli è il mediatore di una nuova alleanza.

## Passione dell'Ideale

I valori dello spirito stanno eterni, immutabili, inoppugnabili. Di fronte ad essi l'eterna tragedia che è di tutti i tempi, che è dei nostri giorni: da un lato i valorizzatori di tutti gli ideali, i credenti nella forza inarrestabile di questo spirito, fuoco che plasma il mondo, lo dirige e lo anima, dall'altra i seguaci della tetra, opaca materia, che con la sua forza bruta cerca di travolgere il cosmo ed offuscare col suo immane peso l'azzurro.

Titanica lotta, dico, che noi viviamo; gigantesca lotta che ci attornia e a cui non possiamo credere di assistere puramente spettatori inerti.

Non lo possiamo pensare noi che siamo giovani e che per questa sola ragione abbiamo tutto il diritto di credere nei più alti e nobili ideali, che sono il profumo, il patrimonio più santo della nostra giovinezza; non lo possiamo credere noi, particolarmente noi, che dell'idea, delle più pure idee ci siamo fatti gli apostoli e i ferventi sostenitori.

L'inerzia, l'apatia è viltà. D'al-

tra parte noi intimamente sentiamo che è dovere, inderogabile dovere nostro il dare il sia pur minimo contributo della nostra opera al trionfo del bene.

Il nostro apporto deve essere anzitutto un contributo di solidarietà spirituale. Ora noi questo contributo ma profondo, ma sentito, non potremo dare se prima noi non avremo vissuta in noi stessi la grande lotta, se non avremo fatto nostro il trionfo di gloria.

Le tragedie dei popoli passano prima nell'interno delle singole anime.

Combattiamo. La vittoria è certa in questa lotta primordiale di spirito e materia, di cui ci parla Paolo con accenti che ci commuovono ancora se la combatteremo coll'aiuto di Dio che non può mancare a chi combatte nel suo nome.

La vittoria ci sarà più facile se dello spirito noi avremo compreso tutto l'immenso valore, in una intima persuasione che ci avrà spinto ad educare, a coltivare il nostro spirito, creando anzi in noi stessi un «habitus» per cui esso, senza ambagi, senza compromessi, sia il supremo conduttore delle nostre opere e del nostro agire.

Cultivare significa mantenere in noi uno spirito alacre, pronto, capace di sentire tutti gli appelli del bene; uno spirito che, conscio della sua nobiltà umana, non rinuncia al pensare, all'agire in un progresso di bene. Uno spirito insomma che attratto dagli orizzonti dell'ideale, luminosi e tersi, s'innalza verso l'infinito, non teme gli ostacoli umani, conscio che nell'altro è la verità e che lassù si conquista la vera grandezza.

Amiamo gli ideali — crediamo in essi — affermiamoli a gran voce, noi che per consuetudine di studio sappiamo tutto il valore dello spirito e delle idee di cui in questo nostro periodo Universitario abbiamo così inesausta avida sete. Periodo tanto più importante perché credo affermare il vero dicendo che ognuno di noi Universitari cerca in questi anni Una idea, la sua idea, quella che plasmerà e formerà poi tutta la sua vita.

Ed una volta che saremo noi approdati al bene preghiamo perché tutti debbano arrivare alla Nostra Idea «dell'Uno che tutto muove» — l'Idea che abbraccia tutte le idee, che tutte le compenetra e vivifica e per cui questo mondo s'anima, si colorisce, acquista il suo significato.

Ricordiamo che il portatore e il divulgatore di un'Idea è come il portatore di una fiaccola accesa.

Ricordiamo che se questa fiaccola illumina la nostra vita e ci rende felici, la fiaccola non può restare sotto il moggio e pensiamo alle nostre grandi responsabilità.

L'idea è diffusiva per sé stessa, dobbiamo farci i divulgatori della Nostra Idea. E l'apostolato che ci è stato specificamente affidato.

Nell'opera nostra sarà difficile perché tutti sappiamo che ogni anima è naturalmente incline al bene e ben sappiamo che quando parliamo di valori superiori anche i più lontani si sentono accesi dalla passione per le cose di lassù, passione ed entusiasmo di cui è facile approfittare per farli tutti nostri.

Abbiamo quindi in noi stessi il culto dell'ideale e diffondiamolo; sarà il nostro contributo una grande lotta, colla preghiera per il trionfo dell'idea del buono e del santo, nella fiducia, che è certezza che Iddio non permetterà prevalgano le forze dell'abisso.

Giovanni Ambrosetti

Maria Teresa Sailer

# NOTIZIE UNIVERSITARIE

## Condono di punizioni

S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale, in occasione del fausto evento della nascita di S. A. R. il Principe di Napoli, ha disposto che siano condonate le punizioni inflitte agli alunni di tutti gli Istituti scolastici commesse dal principio dell'anno scolastico corrente a tutto il 12 febbraio u. s.

Restano però escluse dal condono le punizioni consistenti nella espulsione sia dall'Istituto di appartenenza, sia da tutti gli Istituti del Regno.

## UNIV. CATTOLICA

### Prolusioni

Il 12 marzo, il prof. LUIGI FASSÒ ha tenuto la prolusione al corso di Letteratura italiana, svolgendo il tema: «La poesia nel preludio del Purgatorio Dantesco».

Il giorno 15 marzo, il prof. GIUSEPPE NANGERONI ha tenuto la prolusione al suo corso di Geografia, svolgendo il tema: «L'attuale spopolamento nelle alpi italiane».

## PADOVA

### Corso di dottrina e attività fascista per stranieri

Anche quest'anno a cura della Facoltà di Scienze Politiche, e con l'approvazione del Ministro dell'Educazione Nazionale verrà tenuto a Padova un corso di dottrina e attività fascista per stranieri.

Il Corso ha lo scopo di far conoscere agli stranieri, in un breve ciclo di conferenze, i principi fondamentali del Fascismo e le realizzazioni da esso compiute.

Le conferenze sono affidate ad eminenti personalità scientifiche e politiche del Regime e avranno luogo dal 3 al 9 maggio 1937-XV. Parleranno: LL. EE.: Giovanni Gentile, Mariano d'Amelio, Sergio Panunzi, Francesco Ercole, Francesco Saverio Grazioli, Emilio Bodrero, Arrigo Serpieri, Umberto Puppi, Carlo Schanzer, Giuseppe Volpi di Misurata, Pietro Fedele, e i professori Donato Donati, direttore del Corso, Gaetano Pietra, Nicola Jaeger, Aldo Cecchini. Il Corso svolto nel 1936 conseguì grande successo culturale e politico; ad esso parteciparono 75 stranieri appartenenti a 17 nazionalità diverse. Il Corso sarà integrato da visite ed escursioni alle più importanti sedi delle organizzazioni fasciste e alle principali opere del Regime nella Regione veneta. La tassa d'iscrizione è fissata in L. 50 ed è ridotta a L. 20 per gli studenti stranieri iscritti nelle Università italiane e per gli italiani residenti all'estero.

### Commemorazione di Puskin

In occasione del primo centenario della sua morte Alessandro Puskin è stato celebrato a Padova il giorno 12 febbraio dal prof. Ettore Lo Gatto titolare di filologia slava in quell'Università.

Il prof. Lo Gatto ha esaminato prima di tutto l'opera di Puskin in relazione alla letteratura del suo tempo mettendo in evidenza l'influenza che egli ha avuto nella letteratura russa. Ha quindi osservato come Puskin abbia dato alla Russia una lirica un teatro un'arte narrativa originalissimi nella storia letteraria russa. Ed ha infine rilevato come il suo nome resti legato anche alle opere in prosa nelle quali non riuscì meno efficace che in quelle in poesia.

### LUTTI

Il 16 gennaio è morto a Genova il Prof. FRANCESCO AMBROGIO PORRO DEI SEMENZIN già Ordinario di Astronomia e Geografia fisica alla R. Università di Genova. Notevole fu la sua opera di scienziato che richiamò su di sé l'attenzione di quanti si occupano di Astronomia. Discepolo del grande astronomo Schiaparelli, iniziò sotto la sua guida le sue ricerche scientifiche nell'Osservatorio di Brera. Passò quindi alla Specola di Torino.

Nel 1857 iniziò la sua carriera universitaria e insegnò successivamente in varie Università tra cui anche in quella di La Plata in Argentina.

Parecchie sono le sue pubblicazioni; particolarmente notevole il suo Trattato di Astronomia pubblicato da Zanichelli nel 1920.

• Pure a Genova è morto il 31 gennaio il prof. GIUSEPPE CAMILLO MANUELLI, ordinario di Chimica analitica e Merceologia nella Facoltà di Scienze Economiche e Commerciali.

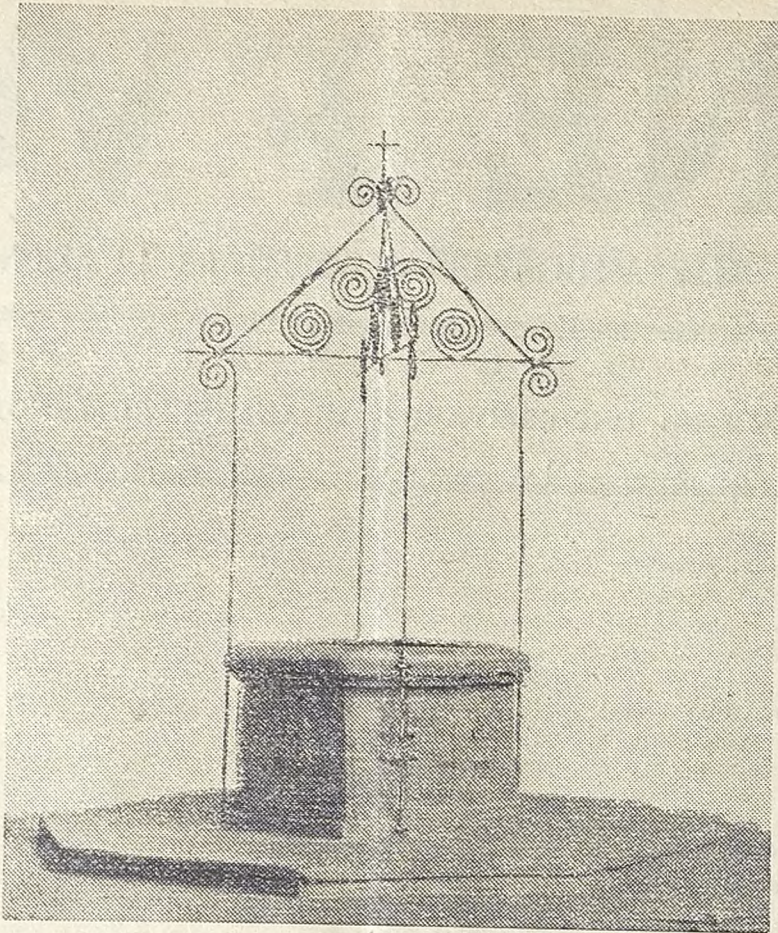
• L'11 febbraio è morto a Verona il prof. ACHILLE FORTI, libero docente di botanica all'Università di Padova, assai noto nell'ambiente universitario.

• A Massaua è morto il prof. DOMENICO MAZZOLANI, libero docente di Clinica delle malattie tropicali e sub-tropicali, volontario in Africa Orientale.

• Il prof. ANGELO CECONI già ordinario di Patologia speciale medica a Torino, è morto lo scorso mese a Spilimbergo.

Nel 1857 ottenne la libera docenza, insegnò all'Università di Padova, e successivamente a quella di Torino, ove nel 1906 fu nominato professore ordinario.

Molteplici sono le opere che egli ha lasciato; ricordata in modo speciale l'opera sua a riguardo della rivista *Minerva Medica* che per suo merito venne ad occupare una notevole importanza nella stampa medica italiana ed estera.



Pozzo per il convento dei ceppuccini di Savona

Architetto ENZO MAGNANI

## STUDIO DI FACOLTÀ: SCIENZE NATURALI

# Istinto degli animali e intelligenza umana

Quando affermiamo che fra l'uomo e gli animali esiste un abisso, ci sembra di ricorrere a un luogo comune, tanto siamo intimamente persuasi della nostra differenza dai bruti; eppure pronunciamo un giudizio di cui è difficile dare una dimostrazione analitica soddisfacente.

Una delle ragioni di questa incappata sta nel valore troppo vago dei termini: istinto e intelligenza. Nè questa è puro effetto del modo comune di esprimersi, ma nasce dalla complessità del problema, tanto è vero che, anche con una maggiore precisazione, il problema appare sempre assai difficile. Sicché non c'è da meravigliarsi che dalla antichità ad oggi la soluzione oscilla sempre tra due estremi: quella di ridurre l'animale ad autonomia, e quello di ritenere dotato di capacità intellettive, sia pure rudimentali. Possiamo dire che, generalmente, mentre i fisiologi propendono alla prima possibilità, gli psicologi mostrano preferenze per l'altra. A una cosa, forse, gran parte degli scienziati si mostra proclive, a ritenere che fra uomo e animale esista semplicemente una differenza di grado, e non di qualità, nelle caratteristiche psicologiche; che queste, hanno un'evoluzione concordemente all'evoluzione biologica, e che si manifestano nell'uomo nella loro massima complessità. Eppure, dinnanzi a simili conclusioni non dobbiamo rinunciare alla prima impressione, che ci si è presentata con tanta nettezza: fra noi e gli animali esiste una irriducibile differenza. Quando le conclusioni, anche più elaborate, appaiono in deciso contrasto con impressioni che si sono presentate da principio con netta evidenza, non una capitolazione, ma una revisione è il procedimento più saggio.

Il metodo di indagine è in questo campo quanto mai delicato e completo. Si tratta effettivamente di esplorare una zona dove per un verso c'è di più di quanto potrebbe dare un macchinismo e meno di quanto può dare un essere intelligente, come l'uomo. Si comprende come l'indagine analitica, condotta in rapporto alle attività umane, abbia messo in rilievo delle somiglianze. Occorre, però, essere molto cauti, e non dimenticare un canone fondamentale della psicologia comparata, che non bisogna ricorrere a funzioni superiori, quando quelli inferiori possono dare una spiegazione soddisfacente. (Lloyd Morgan). D'altra parte, si fa strada una tendenza (Uexküll), secondo la quale ogni animale è al centro di un suo proprio mondo, e quindi in rapporto ad esso va giudicato, e non al mondo, come lo vediamo noi uomini. Idea geniale, anche se non nuova, che però, spinta alle ultime conseguenze, dovrebbe precludere la possibilità di dire alcunché di concreto sui diversi comportamenti animali.

Ma, anche ammessa la reale somiglianza di alcuni processi psichici, si è ancora ben lontani dal provarne l'identità con quelli umani. Quello che importa è il contenuto, non l'apparenza. Ora, se il contenuto di alcuni fenomeni psichici può essere accessibile all'uomo per via introspettiva, non possiamo avere informazioni analoghe su quelli animali, dove lo stesso metodo ci è precluso. L'unica prova per una identità, può dunque dedursi dalla somiglianza degli effetti. Ma quanto è pericolosa e infida.

Possono emettere lo stesso gemitto una persona che soffre moralmente, una che soffre fisicamente, un attore sulla scena e, magari un ubriaco. Quello che importa dunque, in questo lavoro di esplorazione non è il confronto fra singoli fatti somiglianti, ma fra tutto il complesso delle manifestazioni psichiche nell'uomo e negli animali. Di qui si che risalta in tutta la sua forza la verità della prima impressione di una irriducibile diversità. E, si osservi, non si tratta di fatti soggettivi, difficilmente controllabili, ma di fatti grandiosi, innegabili, come per es. il linguaggio, il progresso, l'arte, la moralità, la religione. Nessuno di questi fenomeni ha un riscontro nel regno animale, anche più evoluto. E tutti insieme nascono da una peculiarità dell'uomo, quella cui esistenza non si può porre dubbio: la capacità di servirsi di idee, di relazioni non materiali. Tutto ciò

costituisce un «livello psicologico» ben definito, di cui l'osservazione introspettiva ci fa conoscere gli elementi fondamentali nella ideazione (e con essa nel concetto, nel giudizio, nel ragionamento) e nella riflessione su noi stessi, per cui siamo capaci di controllo sulla nostra stessa vita psichica.

Procuriamo ora di stabilire un «livello psicologico» anche per gli animali. Vi scopriremo indubbiamente dei fatti molto interessanti, talvolta, imprevedibili; ma che conta anche una certa somiglianza, quando tutto il complesso è ben diverso? Troveremo un mirabile, diremmo intelligentissimo ordine nella vita degli insetti, di solito, però, legato ad una regolarità molto stretta; una maggiore autonomia e adattabilità nei vertebrati, sino alle scimmie antropomorfe, che simulano tanto bene i gesti umani. Ma, anche se in qualche caso, rimarremo perplessi sul valore da attribuire a un singolo atto, non potrà mai esserci dubbio sulla profonda diversità del comportamento complessivo. Ne vogliamo una semplice riprova? In tutta la sua lunga storia, la terra non ha mai visto un animale tanto inerme e tanto fragile come l'uomo; eppure nessun animale ha operato un influsso distruttivo e costruttivo sull'ambiente fisico e biologico come lui.

Rimarrebbe da precisare il problema se la diversità consista nella qualità o nella gradazione. Si afferma che la superiorità dell'organizzazione nervosa dell'uomo sui primati, secondo Arnaldi, può riassumersi così: triplicata massa encefalica in rapporto alla massa somatica; decuplicata estensione in superficie del mantello cerebrale; moltiplicata ricchezza dei rapporti intraneuronici, il cui complesso porta alla possibilità di una tensione energetica volitiva. In queste condizioni non bisognerebbe meravigliarsi che quanto appare in piccola misura nei primati si trovi in proporzione ben maggiori nell'uomo. Ma il parallelismo non regge. Come siamo autorizzati a negare un'efficienza a organi di senso anche complessi, quando ad essi non rispondano centri nervosi

# Necessità di distinzione

Queste note riassumono brevemente i risultati di interessanti conversazioni dirette da P. Pera o. p. alla Fuci femminile di Torino, in preparazione ai Gruppi di studio delle Facoltà di lettere.

Quando uno scrittore nostro prende la penna per recensire un'opera o per disegnare il profilo di un autore, si pone anzitutto le domande: in che rapporto quest'opera sta coi valori cristiani? quanto nella mentalità dell'artista vi è di elemento cristiano, quanto nella sua psicologia di cristiana tendenza od aspirazione?

E c'è la mania di volerlo tirar fuori a tutti i costi questo cattolicesimo, ricorrendo invariabilmente all'*anima naturaliter christiana* di Tertulliana memoria.

Si dimentica sistematicamente che vi sono dei valori umani, che sono necessario presupposto del cristianesimo, che il cristianesimo abbraccia per dare loro nuova saldezza e perfezione.

Non si può essere cristiani senza essere uomini e quanto miglior è il presupposto umano, tanto più efficace

riesce l'azione risanatrice ed elevatrice del cristianesimo.

Noi passiamo con troppa disinvoltura dal piano umano al piano divino della rivelazione e della grazia.

Prima di discutere quanto di cristianesimo vi sia nella ispirazione di un autore, dobbiamo domandarci quanto di valore umano contenga la sua opera.

Se apertamente o implicitamente la personalità umana è negata, se svanisce la naturale tendenza dell'uomo alla socialità, che ha le sue intangibili espressioni nella famiglia e nella Patria, se cade la naturale legge dei costumi umani: è vano, vanissimo voler cercare orme di cristianesimo.

Procediamo per gradi, con distinzione e senza sovrapposizioni di piani.

Gli autori — nelle loro opere — esaminiamoli prima come uomini e poi alla luce di quella superiore vita e dottrina che è il cristianesimo cattolico.

Se l'opera è degna del titolo di umana e l'autore ha saputo essere uomo — e rispettare la legge dell'uomo — oltre che artista consapevole delle regole dell'arte, l'opera, non solo non potrà contraddire ai principi cristiani (sempre squisitamente umani) ma con essi armonizzerà e ad essi aprirà la via. In un secondo tempo potremo salire al piano soprannaturale ed esaminare l'opera letteraria o filosofica alla luce della rivelazione e della vita cristiana.

Il nostro lavoro sarà più serio e soprattutto più fruttuoso.

Perché dobbiamo tenerlo ben fisso in mente: il cristianesimo è dato all'uomo, non per distruggere la sua natura, ma per risanarla e farle attingere una elevazione in cui si attuano tutti i valori umani ed in cui egli può realizzare compiutamente il suo fine ultimo; per questo non è possibile formare il cristiano senza costruire l'uomo e per demolire il cristiano mezzo infallibile è la distruzione in lui della vita umana.

Hanno compreso questa verità i chiaroveggenti odiatori del Cristo: essi hanno distrutto la vita umana, le umane istituzioni e certezze ed il cristianesimo è caduto in potere negli animi e nelle nazioni così colpite.

Noi dobbiamo lavorare a far risplendere, a mantenere saldi e a ricostruire nelle coscienze i valori più alti della umanità — e la critica letteraria ne è ottimo mezzo — per salvaguardare il ricco patrimonio della nostra civiltà e soprattutto la nostra grande e bella vita cristiana.

Secondo questo disegno dovrebbero essere impostati i gruppi di studio fucini.

C. Valsanla

## La pubblicazione di un nuovo periodico cattolico a Ceylon

A Ceylon si è iniziata la pubblicazione di un nuovo periodico cattolico il cui titolo è «Social Justice». Tale periodico redatto in lingua inglese si propone lo studio dei problemi sociali attuali, e della dottrina cattolica nel campo sociale quale è stata illustrata nelle Encicliche di Leone XIII e Pio XI.

Il primo numero, oltre all'articolo di fondo che illustra gli scopi e i propositi del nuovo periodico, contiene articoli su argomenti di attualità come ad esempio: Comunismo e religione; il problema dell'indigena a Ceylon; la Russia Sovietica.

# Littoriali del teatro

teatro. Si nota, ad esempio, nelle commedie rappresentate dal Teatro sperimentale del Guf di Firenze, che è diretto da giovani studenti, un predominio dell'inquadratura e degli effetti scenici sulla stessa recitazione. Nell'intelligente sforzo di dare un carattere, una proporzione alla realizzazione artistica di un'opera si trascurano certi valori della recitazione. Si dimentica che sulla scena domina libero l'attore, che in quanto vive in un'interpretazione personale ed appassionata, la creatura che incarna, si distacca inevitabilmente nella sua piena realtà dalla falsità e dall'angustia di un ambiente da palcoscenico.

Con tutto ciò, io sono convinto, che in quest'aspettativa trepidità di tutta una generazione dinanzi all'arte, sentita non più come vezzo letterario, ma come esigenza che investe la vita, il teatro abbia una grande importanza. Riflette infatti nella possibilità di contrasti drammatici un'evidenza comunicativa, e comprende una varietà e profondità di argomenti.

In esso intendimenti morali, sociali, politici, religiosi non imbrigliano l'arte, non hanno l'aridità delle astrazioni, in quanto si umanizzano nelle creature della commedia.

Il teatro di Stato potrà far molto, anche se in principio sarà un semplice controllo sulle compagnie già esistenti. Controllo il cui scopo è impedire il frazionamento stesso delle compagnie, valorizzare l'arte personale e feconda degli attori italiani. In Italia,

per quanto siano pochi gli astri nascenti all'orizzonte, ci sono ancora numerosi grandi attori, che gli altri Stati c'invidiano. Si creeranno degli ambienti più corrispondenti alle esigenze moderne. Le compagnie stabili che sorgeranno, avranno il compito di rappresentare commedie anche del cosiddetto repertorio classico.

È molto utile nell'aspettativa di una produzione nuova, rigogliosa, profondamente seria, quale può sorgere dopo molti anni di critica, attingere alle grandi opere della produzione internazionale classica.

Perché non potremmo limitarci ai nostri che sono invero pochi. L'intervento dello Stato nei riguardi del teatro non deve certo porre un limite al propagarsi dell'arte, ma solo evitare gli abusi di altro carattere che ne possano conseguire. Un'ampiezza di vedute è necessaria all'universalità del teatro.

L'atteggiamento di noi universitari cattolici, deve essere di grande partecipazione a tutti i problemi che concernono il teatro. Il teatro è un mezzo espressivo atto ai grandi sentimenti, alle grandi idee, e quindi va considerato da noi come potente mezzo d'apostolato.

Un grande scomparso, Pirandello, ha lasciato una grande opera incompiuta. Le catastrofi del suo teatro possono segnare la fine di un metodo, di un atteggiamento filosofico, di un periodo. Ma sono ricche di germi fecondati da un sia pure oscuro desiderio di catarsi. La via è tracciata, attraverso l'umanità piena; gli impacci delle convenzioni e delle superficialità sono stati distrutti da una amara e sofferta esperienza. Su questo mondo di creature trepide in attesa scenda la luce cristiana prodiga di poesia e di serenità.

Luca Frediani

Quest'anno il convegno di critica teatrale affronta un tema importante per il teatro italiano: «Il teatro di Stato». La scelta del tema denuncia uno stato di cose da tempo stazionario, e l'atteggiamento intelligente del centro che offre un argomento che potrebbe essere risolutivo. Il tema, indipendentemente dal come si possa interpretarlo, si riallaccia a tutti i tentativi fatti per rifiorire di una drammatica in Italia. Le possibilità pratiche di un'attuazione del «teatro di Stato», e le varie interpretazioni di questo tema sono esaminate molto bene nell'articolo di C. Pavolini, sul *Meridiano* di Roma.

Teatro di Stato, può essere, ad esempio, una creazione di compagnie stabili nelle città maggiori, e con relativi teatri, finanziate e gestite dallo Stato, oppure un semplice controllo ed assistenza alle compagnie già esistenti, che sia garanzia di un rispetto alle esigenze artistiche e spirituali del pubblico. Comunque si attui l'intervento dello Stato, la trasformazione ed il superamento della stasi teatrale, può venire solo dai giovani che vivono in un clima spirituale denso di vita e di esigenze morali.

La critica ha portato i giovani ad una considerazione più attenta e più giusta dei valori spirituali nell'arte e nella vita. Ha denunciato una crisi ed innumerevoli si sono svelate le esigenze, i problemi pullulano.

È sorta però nei giovani una sproporzione fra mentalità critica e facoltà creativa. Dinanzi al teatro particolarmente i giovani manifestano questo loro atteggiamento. Non si aspira infatti a divenire attore, né commediografo, ma regista. E questa tendenza è un influsso del cinematografo, deleterio, in un certo senso, per il

# Il "puro,, estetismo critico

Oggi la vecchia controversia fra puri storici e puri estetisti si è sopita, e nel campo teoretico la reciproca antitesi dei due metodi, ciascuno dei quali era unilaterale e insufficiente, si è composta, nella identificazione di essi. E generalmente accettata la identità della interpretazione storica della poesia e di quella estetica. Ogni poesia è infatti una espressione di vita, è continuità spirituale: e, quindi, esiste nella storia, e come momento di questa si spiega e si comprende.

Se ciò teoricamente è ormai dimostrato, permangono tuttavia qua e là, in alcuni settori marginali del campo della critica militante, alcune incertezze e ambiguità di atteggiamento, che rivelano, oltre e più che deficienza di sensibilità estetica, nebulosità di vedute teoriche, in virtù della quale è reso possibile il perpetuarsi, sia pure in misura sparuta, di alcuni pregiudizi critici, lasciati come infuato retaggio dal puro estetismo. Non sarà quindi superfluo soffermarsi su questo metodo, seguito da alcuni asistematicamente, in singoli aspetti, spesso nella inconsapevolezza dei presupposti teorici che questi coinvolgono.

Esso costituisce la radicale negazione dell'insegnamento del De Sanctis, le cui anche più minute notazioni mostrano nelle singole espressioni di un poeta non frammenti di una astratta liricità, ma momenti della vita interiore del poeta stesso. Il quale è — anche quando la poesia appaia a prima vista formalmente simbolica o realistica — sempre protagonista del mondo fantastico della sua opera. Dando al fantasma estetico valore di realtà astrattamente esistenziale, considerata indipendentemente dallo spirito che in essa si è espresso, si cade in una forma larvata di naturalismo estetico, in quanto si considerano gli elementi espressivi come in sé conclusi, perfetti, esteticamente autonomi, e si ammette dunque la possibilità di un loro svolgimento, esplicantesi da forme più semplici a forme più complesse: mentre l'esperienza dice ad ogni lettore di poesia che è possibile spiegarli, nel loro essere e coesistere, solo in quanto elementi della soggettività dei singoli poeti. Il pensarli come entità da questa distinta implica una concezione oggettiva ed empirica della bellezza artistica: si è così portati, per logica necessaria deduzione, ad ammettere una eguale statica universalità dell'ispirazione, mentre in realtà essa diversamente si colora e si realizza attraverso le singole individualità dei poeti. Possiamo dire con altri, in forma apparentemente paradossale, che, sostanzialmente, non esiste una Poesia, la Poesia, ma tante poesie quanti sono i poeti.

Dai caratteri suaccennati derivano logicamente molti unilaterali metodi di giudizio, che, infatti, dalle valutazioni dei puri estetisti non si scompagnano. A tutti è nota l'abitudine di mettere in luce, nella continuità di un passo di poesia, singoli elementi fonetici o ritmici, deformando così il reale valore che essi hanno in quanto parti essenziali di un tutto indissociabile. Questo vezzo dilettantistico costituisce, purtroppo, non di rado la delizia dei commentatori di classici ad uso delle scuole medie, ed è stato una delle caratteristiche dell'insegnante di vecchio tipo, non del tutto liberatosi dal vecchio pregiudizio retorico della dualità di contenuto ed espressione: che era felice, quindi, di poter additare esempi di parole o frasi dove l'uno e l'altra coesistessero sovrappendosi, senza riflettere che non questo o quel particolare verbale, ma tutta la poesia è sintesi genetica, realizzata a priori, di contenuto ed espressione.

Manca al puro estetista la possibilità di tracciare la genesi di un'opera di poesia. Egli può fare, tutt'al più, la storia della tecnica di un poeta. Ma questa rimane constatazione puramente esteriore, non essendo giustificata attraverso la reviviscenza della vita spirituale del poeta, considerata nella sua totalità, dell'intimo processo attraverso il quale l'ispirazione ha fatto luce sul mondo del suo spirito, lo ha trasfigurato in poesia.

Un altro punto morto del metodo puramente estetico è la dualità da esso accettata ed esasperata, fra lirismo e contenuto di pensiero. In virtù di tale scissione, in un'opera di poesia non potrebbe esistere uno sfondo di pensiero: o, al più, esso sarebbe semplicemente uno scheletro utile solo a sostenere belle immagini poetiche, come un filo è utile a legare insieme le singole perle di una collana, restando altro da esse. Si può giungere alla più radicale e meno equivoca confutazione di tale pregiudizio attraverso l'esame della natura del sentimento. Che non può sussistere da solo, come continuità vagamente emotiva, senza un contegno di pensiero. In realtà il sentimento, sia esso gioia o dolore, sia desiderio o repulsione, sia amore o rimpianto o qualsiasi altra sua particolareggiata, nasce e diviene e vive sempre avvinto necessa-

riamente al pensiero, uno con esso nella vita in atto, da esso non distinguibile se non in campo astrattamente ideale.

La poesia, in quanto sentimento, comprende quindi in sé quegli elementi concettuali che di esso sono il contenuto, e che il puro estetismo a priori definisce extraestetici, perché concettuali. Proviamo a leggere, per esempio, mettendoci dall'angolo visuale dell'estetista, «Resurrezione», il romanzo di Tolstoj che è più intimamente penetrato dalla concezione della vita a cui il pensatore di Jasnaja-Poliana era pervenuto dopo una lunga lotta pugnata per anni nelle profondità abissali del suo animo. Vedremo allora nel romanzo un susseguirsi di elementi descrittivi e un continuo vago frammentarismo sentimentale, isolato dalla vita intima dell'autore, in virtù della cui dialettica l'opera esiste. Faremo una nar-

razione esteriormente cronistica di quello che è invece un dramma di cui protagonista è l'autore, nella pienezza del suo spirito, e in cui pensiero e sentimento si fondono, perché hanno una esistenza reciprocamente condizionata. L'interpretazione che prescinde aprioristicamente dagli elementi concettuali ricade per questo in una nuova forma di contenutismo, dissanguando l'arte nella speranza di vederla rivivere.

Oggi, quando la coscienza del popolo italiano si è fatta più profonda e pensosa, è da augurarsi che anche il campo critico sia sempre più intimamente pervaso dalla nuova sana vitalità di interessi spirituali già manifestatisi, che si bandisca ogni più o meno palese forma di edonismo o naturalismo estetico, cercando nella poesia non il «frammento» prezioso o l'immagine ermetica o la vaporosa effusione sentimentale, ma la pienezza e, quindi, l'umanità del sentire.

Corrado Cassone

## La nuova costituzione russa II° Il lavoro, la famiglia, la religione

Abbiamo visto l'altra volta la costituzione russa in generale, nella parte riguardante la struttura politica e la proprietà privata.

Un'altra parte fondamentale è quella riguardante i diritti e i doveri dei cittadini, nella quale affiora anche la questione religiosa.

Nel leggere tutta la serie di diritti, che si ripetono con esasperante monotonia nei primi sedici articoli del capitolo, mentre i doveri sono limitati agli ultimi quattro articoli, si ha l'impressione che il legislatore abbia avuto il proposito di gettarli in faccia alle Nazioni non ancora ammorbate da questa deleteria concezione della vita, che si chiama l'ideologia comunista, quasi per dire: vedete che anche noi diamo ai cittadini dei diritti quanto voi e più di voi.

Se mettiamo però a confronto i vari articoli con la realtà della vita di ogni giorno, quale si vive nella Russia bolscevica e proletaria, non tarderemo ad accorgerci che quelle norme sono veramente lettera morta a cui non si può dare nessun peso. Esaminiamo qualche articolo:

«I cittadini dell'U.R.S.S. hanno diritto al lavoro, cioè il diritto di ricevere un impiego garantito, con remunerazione del loro lavoro secondo la sua quantità e la sua qualità. Il diritto al lavoro è assicurato dall'organizzazione socialista dell'economia nazionale; dal continuo accrescimento delle forze produttive della società sovietica; dall'eliminazione della possibilità delle crisi economiche e dalla fine della disoccupazione».

Molti invero sono i punti che si possono criticare in questo articolo. Prima di tutto la solennità con cui si rivendica ai cittadini dell'U.R.S.S. il diritto al lavoro come se questo diritto fosse sconosciuto dagli altri Stati. In secondo luogo il dire che il lavoro è assicurato dalla organizzazione economica socialista quasi che ogni altro sistema economico che non sia socialista non dia garanzia di lavoro. Da ultimo l'affermazione che la disoccupazione sia scomparsa in Russia che contrasta con la realtà dei fatti più facilmente controllabile. E risaputo che nelle Repubbliche sovietiche esiste la più desolante disoccupazione, e di conseguenza la più avvilente miseria. Non bisogna dimenticare che il governo di Mosca, pur essendo nella teoria il gran governo proletario, è nella più cruda realtà un governo oligarchico ed accentratore, e come tutte le oligarchie necessariamente destinato a formare le due grandi classi della società: i pochi privilegiati da una parte, ai quali tutto è lecito e di tutto usano ed abusano secondo il loro talento, e dall'altra parte la sterminata maggioranza del popolo che soffre ed inaridisce.

L'art. 119 ci dice con ingenua candidezza che i cittadini dell'U.R.S.S. hanno il diritto al riposo. L'articolo sembra formulato come una novità, che il solo legislatore sovietico si è ricordato di mettere in mostra, mentre è a tutti noto che qualsiasi stato civile nel regolare i rapporti di lavoro, ha sempre pensato anche alla questione del riposo.

C'è poi l'art. 122, in cui viene enunciato il principio della completa parificazione dei diritti dell'uomo e della donna in tutti i campi della vita sociale; principio che è una diretta conseguenza della nuova concezione della vita familiare, anzi per esprimerci più esattamente, dello sradica-

mento di qualsiasi concezione familiare.

Le disposizioni sull'inviolabilità del domicilio, sul segreto della corrispondenza, sulla sanzione obbligatoria del procuratore prima dell'arresto e quelle relative alla libertà di parola, di stampa, di riunione ecc. furono accolte dall'Assemblea che doveva approvarle — così riferisce un giornale francese — da un silenzio glaciale: silenzio, che è molto significativo; di fronte a certe mascherature neanche i membri del governo avevano il coraggio di applaudire!

Nell'art. 124 viene regolata la questione religiosa: «al fine di assicurare ai cittadini la libertà di coscienza, la Chiesa nell'U.R.S.S. è separata dallo Stato, e la scuola dalla Chiesa. La libertà di praticare i culti religiosi e la libertà di propaganda antireligiosa sono riconosciuti a tutti i cittadini».

Il problema religioso nella costituzione staliniana è qualche cosa di sopra più, che c'entra e non c'entra. La religione viene considerata semplicemente come un palliativo, una «illusoria felicità» per esprimerci con le parole di Marx, pronta a lenire la miseria, ma una volta che il popolo raggiunge il benessere economico, la religione scompare: la sua funzione è dunque molto modesta e per di più accidentale.

Secondo la logica di questo ragiona-

mento è stato formulato il sopracitato art. 124. Si dice in primo luogo che la Chiesa è separata dallo Stato, ma se il legislatore non lo dice, è difficile individuare di quale Chiesa si parli. Si contempla poi la libertà di praticare i culti religiosi: libertà che viene subito sovrapposta da un'altra libertà contraria ed opposta qual è quella concessa a tutti i cittadini di far propaganda antireligiosa. Come si combinano questi due principi di libertà, espressamente sanzionati dalla legge? Una conciliazione è naturalmente impossibile. L'antireligione ancora una volta con le sue forme pubblicistiche di propaganda avrà il sopravvento sulla pratica religiosa, che dovrà mantenersi nei limiti ristretti di semplice pratica individuale.

L'impressione che si ha scorrendo i vari articoli di questa nuova costituzione è tutt'altro che ottimista; anzi ci accorgiamo con viva preoccupazione che l'anima fondamentale, che ispira la costituzione di oggi, è la stessa che ha contribuito alla formazione delle altre. In ogni forma di comunismo c'è una continuità ideale che non viene mai smentita. La carta costituzionale della Russia di Stalin si riallaccia né più né meno nelle sue linee fondamentali ed anche nelle sue stesse espressioni verbali al Manifesto del partito comunista del 1918.

Giuseppe Spinelli

### Salmi dell'Ora Prima

## Haec dies quam fecit Dominus

Come scrissi in un numero precedente, non si potrebbe dire quale con precisione fosse nella storia d'Israele questo giorno fatto da Dio, nel quale quel popolo dovesse allearsi ed esultare. La Chiesa dei fedeli ripete queste parole il giorno di Pasqua, quando ella contempla con occhi beati Colui che, rigettato dai costruttori, cioè dalle autorità del suo popolo, è ora posto, luminosissimo, in vetta all'angolo.

*Aperite mihi portas iustitiae: ingressus in eas, confitebor Domino.*

*Haec porta Domini, iusti intrabunt in eam.*

*Confitebor tibi quoniam exaudisti me, et factus es mihi in salutem.*

*Lapidem quem reprobaverunt aedificantes, hic factus est in caput anguli.*

*A Domino factum est istud, et est mirabile in oculis nostris.*

*Haec est dies quam fecit Dominus: exsultemus, et laetemur in ea.*

*O Domine, salvum me fac; o Domine, bene prosperare.*

*Benedictus qui venit in nomine Domini. Benediximus vobis de domo Domini.*

*Deus Dominus, et illuxit nobis. Constituit diem solemnem in condensis, usque ad cornu altaris.*

*Deus meus es tu, et confitebor tibi; Deus meus es tu, et exaltabor te. Confitebor tibi quoniam exaudisti me: et factus es mihi in salutem.*

*Confitemini Domino, quoniam bonus, quoniam in saeculum misericordia ejus.*

Le parole «Aperitemi le porte di giustizia» sembrano dette dal coro trionfale, quando è giunto alle soglie del tempio, e rivolte ai sacerdoti e leviti che li attendono, e aprendo le porte, rispondono: «Questa è la porta del Signore; per essa entrino i giusti». Altre parole, rivolte dai sacerdoti al coro che entra, sembrano quelle «Benedetto chi si avvanza nel nome del Signore». — La frase «ordinate la festa in fitte schiere» non è sicura. Altri traducono altrimenti: «legate l'ostia festiva con funi».

Aperitemi le porte di giustizia; io voglio entrarvi a ringraziare il Signore.

Questa è la porta del Signore; per essa entrino i giusti.

Ti ringrazierò, perché mi hai esaudito e sei stato la mia salvezza.

La pietra rigettata dai costruttori è riuscita in capo all'angolo.

Dal Signore viene tal cosa; ed è meraviglia ai nostri occhi.

Questo giorno lo ha fatto il Signore; per esso esultiamo e rallegriamoci.

Deh! o Signore, da' salvezza; deh! o Signore, da' fortuna.

Benedetto chi si avvanza nel Nome del Signore, vi benediciamo dalla casa di Dio.

Dio nostro è il Signore; e ci mostra volto sereno. Ordinate la festa a fitte schiere sino agli angoli dell'altare.

Mio Dio sei Tu, e Ti voglio dar lode; mio Dio sei Tu e Ti voglio esaltare.

Date lode al Signore perché è buono, perché perenne è la sua clemenza.

## Reminiscenze di uno sport altolocalo

Luglio 1934. Sul verde campo di Peretola, che, falcio di fresco, si distende a perdita d'occhio a lato dell'autostrada, intorno ad un libratore dalle larghissime ali e dalla coda corta, brulica, si agita, cammina, corre, s'arresta, indietreggia, si raggruppa e si distende periodicamente un certo numero di individui (una ventina forse), in calzoni corti e a torso nudo. In disparte una baracca di legno verniciato, costellata di biciclette e di motociclette. La sintesi di tutto l'insieme rappresenta i primi albori della scuola di volo a vela Fiorentina, alla quale in quell'epoca, anche il sottoscritto si vantava di appartenere. Il quale sottoscritto traversava tre diversi stati d'animo e cioè nell'ambito delle mura cittadine si vantava, come detto, di volare, pedalando in bicicletta tra Firenze e Peretola desiderava di volare, e finalmente sul campo di Aviazione aveva paura di volare.

I tempi erano duri allora! Non c'era come c'è ora il verricello; c'era invece da tirare i cavi elastici e da correre proprio quando l'elastico era più in tensione finché il nostro compagno veniva sganciato da terra e lanciato come una catapulta su per aria. Questo era il momento culminante; seduto sulla parte più anteriore del velivolo, con i piedi sulla pedaliera, la mano destra alla cloche, e la sinistra nervosamente appoggiata sul ginocchio sinistro, l'allievo, che stava per partire in cielo, provava il famoso strappo e cioè quel non so che allo stomaco, che è classico del precipitare, colla differenza che, invece di precipitare, si saliva in alto e ad una discreta velocità. Quelli che tiravano i canapi, sentivano allora bene gli elastici allentarsi e smettevano di correre e si voltavano tutti indietro per criticare la tecnica di volo del collega.

Se ne vedevano spesso delle belle. C'era qualche maldestro che, una volta lanciato per aria, dirigeva male la pedaliera e ci veniva letteralmente addosso; allora erano corse disperate per mettersi fuori della traiettoria, presa dall'apparecchio, e, correndo, si udiva il fruscio sibilante delle ali silenziose, che incalzava da vicino.

In volo c'era chi perdeva la testa parzialmente e c'era chi la perdeva del tutto. Uno eseguiva, senza volere, le acrobazie più inverosimili, salendo perpendicolarmente a venti metri, venendo giù a capofitto fino a forse due metri da terra, poi tornando su, sempre a zigzag, finché alla meno peggio riusciva a toccare terra incolume.

Un altro non aveva la minima nozione né della velocità né dell'altezza. Saliva perciò come un razzo finché perdeva velocità e si fermava per un attimo su per aria. A questo punto avveniva un equivoco perché gli istruttori e i compagni volendo indicare al pilota la manovra da eseguire gli gridavano da terra: «Giù, giù», intendendo che buttasse giù la leva di comando. Invece il meschinello capiva di doversi buttare di sotto, proprio come un paracadutista; sicché sganciava la cinghia, che aveva intorno alla vita, e cercava di buttarsi. Fortunatamente però non faceva a tempo e precipitava con la stessa velocità con la quale era salito, cacciando sulla coda o sull'ala. Allora si sentiva un fracasso infernale di tela stracciata e di legno schiantato; era un accorere di istruttori e di allievi, ma la constatazione era sempre identica: l'apparecchio inservibile, il provelto pilota incolume.

Altre volte dei colpi di vento improvvisi facevano descrivere le parabole più vertiginose che si possano immaginare. Non crediate quindi, o amici fucini, che sia una cosa molto semplice il volo a vela. Io vi dirò sinceramente che il momento del decollo è molto brutto: si sente scricchiolare l'apparecchio sotto la tensione dell'elastico e poi «tac» lo sgancio improvviso e il conseguente inizio del volo.

Da questo momento non si vede più niente o, per lo meno, si vede tutto molto confuso e lontano (anche se vicinissimo), si sente molto vento in viso, si prova il senso d'essere innalzati ed abbassati bruscamente, e si crede di volare molto alti anche se si rasenta terra; finalmente si fa uno dei soliti atterraggi, che si chiamano volgarmente ombrellate e che consistono in un picchio piuttosto forte che si batte toccando terra. Finito il volo rimanevamo contenti e avremmo voluto ripeterlo. Invece per quel giorno tutto era finito e non c'era che da seguitare a buttare per aria i compagni, alla luce crepuscolare, che andava smorzandosi, men-

tre gli aeroplani da turismo tornavano dall'ultimo volo della giornata, mentre Firenze, sullo sfondo nebbioso si punteggiava di luci e mentre le automobili, che passavano incesantemente su e giù per l'autostrada, cominciavano ad accendere i fari.

Ma non tutte le volte si volava; spesso per mancanza del numero minimo di allievi, necessari per tirare gli elastici, lo sport era unicamente rappresentato dal percorso di dodici chilometri, ricoperto in bicicletta per andare da Firenze a Peretola e da Peretola a Firenze.

Una domenica però la scuola di volo episodio quello che pose fine ai nostri allenamenti.

Quella mattina dunque uno dei nostri istruttori decise di effettuare un lancio; aveva ventisei anni ed era sottotenente di complemento in Aeronautica. Come sempre ci si dispose su due file, si cominciò a camminare, tirando i canapi, si corse, e, quando l'elastico si fu allentato, ci arrestammo per vedere. Il velivolo lanciatisimo filò in alto come una freccia; poi all'improvviso, un colpo di leva lo diresse bruscamente verso terra.

In un attimo passammo dallo stupore all'angoscia: il libratore precipitava con la coda in alto e la parte anteriore in basso, precipitava a filo di piombo e a velocità grandissima. Invano aspettavamo in un'ansia indescribile una richiamata di leva che non venne. Con un rumore formidabile e secco le grandi ali si infransero contro terra, si sfasciarono sul corpo inerte di un uomo. Poi successa la confusione e lo sgomento. Grida di soccorso, uomini che correvano tutti verso lo stesso punto e, dopo qualche tempo, il lungo, lugubre, lacerante segnale di un'ambulanza, che si allontanava verso Firenze.

La volta seguente, il campo di volo a vela era deserto. Un evento puramente fortuito aveva fatto intravedere un pericolo molto maggiore di quello effettivo e i numerosi iscritti se la erano coraggiosamente sguagliata.

Eravamo soli ed un altro, venuti più per punto d'impegno che per entusiasmo. L'impressione della sciagura era troppo recente e viva nelle nostre menti. Molto tempo trascorse in un'attesa vana; nessuno dei nostri compagni venne e noi decidemmo di andarcene. Ma prima di lasciare il campo, entrammo ancora un'ultima volta, nella baracca, che fungeva da hangar e da officina di riparazioni. C'erano i resti dell'apparecchio: schegge di legno un po' dappertutto, fili d'acciaio contorti e intrecciati, comandi fraccassati. Sul sedile si vedevano ancora tracce di sangue.

Così finì il corso di volo a vela dell'estate 1934. Io, e con me molti altri, non imparai a volare; ma pure qualcosa imparai. Una morte improvvisa è sempre, per chiunque sia in grado di valutarla, una meditazione di un valore incalcolabile.

Glancarlo Dupuis

### LIBRI RICEVUTI

AVENATI CARLO A.: XXI Aprile. Tac-

cuino di un volontario in A. O. Par-

avia 1937, pagg. 170, L. 6,50.

BERDIAEFF: Il problema del Comuni-

mo (Versione dal francese di Pietro

Cenini). Ed. Gatti, Brescia, 1937.

Pagg. 183, L. 8.

CASNATI FRANCESCO: Boudelaire. Ed.

Morcelliana. Brescia, 1936. Pagine

309, L. 10.

CIVARDI MONS. LUIGI: Manuale di A-

zione Cattolica. Vol. I. La teoria,

pagg. 277, L. 7,50. Vol. II. La pra-

tica, pagg. 339, L. 8,50, 1936. Ed.

Tip. Vescovile, Vicenza.

COZZAZI: S. Giovanni. Ed. A.V.E. Ro-

ma, 1937. Pagg. 249, L. 6.

DANZAS: La Coscienza Religiosa Rus-

sa. Ed. Morcelliana, Brescia, 1931,

pagg. 167, L. 8.

FELICI ILLIO: Il Santo Curato d'Ars.

Ed. Veritas. Roma, 1936. Pagg. 138,

Lire 5.

GORRA MARCELLA: Fine del caso Clau-

det. Sperling e Kupfer, Milano

1936, pag. 138, L. 12.

SCHILDRO VINCENZO: Come vedo Piran-

dello. S.E.I. 1937, 2ª ed., pagg. 137,

Lire 7.

VANNUCCHI PASQUALE: Carducci e gli

Scolopi. Signorelli 1936, pagg. 108,

Lire 7,50.

Non si procede a cambia-  
mento di indirizzo se la ri-  
chiesta non è accompagnata  
da L. 1 (C/C postale 1-12429).

## Note organizzative

### Riduzioni ferroviarie per i convegni

(C. S.). — La Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato, ha concesso ai partecipanti ai Convegni, la riduzione del 50 per cento per viaggi individuali di andata e ritorno per le città di Varazze, Modena, Pisa, Reggio Calabria.

La validità dei biglietti è così stabilita:

andata: dal 23 marzo al 12 aprile inclusi;

ritorno: dal 31 marzo al 17 aprile inclusi.

Per ottenere la riduzione è necessario presentare alle singole stazioni l'apposito modulo ferroviario. Tali moduli, a cura della Segreteria Amministrativa saranno immediatamente spediti in numero bastante a tutte le Associazioni e Segretariati. Chi li desiderasse personalmente, può richiederli alla nostra sede.

### Il compito dei corrispondenti universitari

(M. C.). — Il nostro giornale, organo di Associazioni Universitarie, scritto quasi completamente da Universitari, espressione viva e concreta del mondo universitario, o di una parte di esso, deve essere vicino e presente ai problemi che si agitano nel mondo universitario, deve interessarsi alla vita che vi si svolge.

E senz'altro vicino a quei problemi e si interessa alla vita della Università italiana, già in quanto ne è una espressione.

Ma è comune desiderio che il nostro giornale sia ancor più direttamente presente nel mondo universitario: per questo viene ora ripresa, dopo molti anni, la iniziativa delle "corrispondenze universitarie". È utile che tutti gli amici ne conoscano l'impostazione: ogni suggerimento sarà sempre gradito.

Il "corrispondente universitario" è un fucino nominato in ogni Associazione di sede universitaria il quale si incarica di seguire la vita della propria università, interessandosi alle sue manifestazioni e ai problemi che vi si agitano, alle tendenze che vi affiorano. Nelle Università maggiori sarà sua cura associare in questo lavoro compagni delle varie facoltà.

Sbaglierebbe chi intendesse limitato il proprio compito ad un'arida elencazione di notizie: le notizie ben selezionate, sono necessarie per seguire la vita dell'Università e come prima espressione concreta del nostro interessamento, ma esse non devono essere che uno dei punti di partenza per risalire alla vita spirituale (nel senso lato della parola) che fluisce in questo mondo dell'alta cultura.

Il corrispondente avrà dunque cura di tenersi informato e di scegliere le notizie più importanti e più significative o che abbiano un particolare interesse per il pensiero cristiano. La notizia deve essere data in breve: ma il corrispondente saprà regolarsi secondo l'importanza e l'interesse.

Le notizie possono riferirsi a fatti che hanno un interesse diretto o indiretto dal punto di vista della cultura: rientrano nel primo caso per es. i mutamenti fra i Professori (nuove nomine, trasferimenti, morti), inaugurazione di nuovi edifici universitari, ecc.; rientrano nel secondo caso per es. il discorso del Rettore in occasione dell'inaugurazione dell'A. A., (prolusioni che in pratica ancora si tengono), pubblicazioni di Professori (solo un rapido cenno indicativo), in definitiva qualsiasi attività dei Professori o dell'Università che abbia un certo rilievo.

Queste notizie non vanno commentate, se non quando vi sia qualche particolare elemento "positivo" da mettere in rilievo, o quando un elemento particolarmente "negativo" esiga una chiarificazione senza della quale dare la notizia sembrerebbe non conoscere l'errore o parteciparvi.

Ma abbiamo detto che questo notiziario fresco, agile, ben selezionato, non deve essere e per il

"corrispondente" e per i compagni che leggono, che un punto di partenza. Il corrispondente dovrà portare la propria attenzione su ogni aspetto, su ogni problema che vede affiorare nel proprio centro universitario. Ne riferirà: ed è evidente la differenza fra questo tipo di "notizia" e le altre che abbiamo indicato. In pratica tante distinzioni non si fanno, ma il corrispondente intelligente, che veramente riflette sui problemi del mondo universitario in genere e della propria università in particolare, saprà informare di questa visione più ampia qualsiasi notizia. E quando è possibile e si ha da dire qualche cosa di veramente interessante il corrispondente potrà scrivere un articolo su qualche aspetto, o problema che egli vede affiorare.

Ognuno vede gli sviluppi che può avere questa iniziativa se attuata da ogni corrispondente intelligentemente e con spirito di responsabilità. La direzione del giornale, da parte sua pur intendendo seguire direttamente lo svolgersi di questo lavoro, specialmente ora, nella sua fase iniziale, ha provveduto a nominare un apposito incaricato che già si è messo all'opera per indicare ai corrispondenti il lavoro richiesto, per coordinare le segnalazioni e curarne la pubblicazione.

### Tesseramento

Dalle notizie che pervengono al Centro e più ancora dalle liquidazioni dei conti che giungono abbastanza numerose, si può rilevare come il tesseramento del

### CORSO DI CULTURA RELIGIOSA: 12.

## La risurrezione di Cristo

La realtà di questo grande fatto è indiscutibilmente legata al valore storico degli Evangelisti; potrebbe appoggiarsi però anche alla certa testimonianza della Chiesa primitiva. Seguiamo per ora i documenti Evangelici.

Con essi ecco quanto è facile ricostruire:

1) Gesù è veramente morto. Non si trascurino gli antecedenti: lunga e spasmodica agonia, oltraggi, maltrattamenti e freddo ai tribunali; flagellazione e coronazione di spine al pretorio, esaurimento fino all'impossibilità di portare la croce, crocifissione e, in quella, spasimi per tre ore, con anemia acuta per la spaventosa e continua perdita di sangue. (Cfr. S. Matteo 26,36 segg.; S. Marco 14,32 segg.; S. Luca 22,39 segg.; S. Giovanni 18 segg.). La morte e i suoi particolari sono narrati dai quattro Evangelisti: la constatazione non poteva essere più meticolosa. Fatta prima dai circostanti, viene ripetuta dal centurione richiesto da Pilato della deposizione legale prima di concedere il "nulla osta" alla rimozione della Salma (S. Marco 15,44). La scrupolosità dei soldati che rinnovano la constatazione per tutti i condannati e che spezzano le gambe ai due ladroni è assai singolare su questo punto: pur vedendo morto Gesù, uno di essi, colla lancia, gli apre addirittura il costato. S. Giovanni, che è presente, vede uscire da quello spaventoso squarcio sangue ed acqua (ivi 19,32).

La constatazione si rinnova da parte di tutti gli intimi che Gli danno sepoltura. Tutti gli Evangelisti la narrano. La piccola cella scavata nel sasso, poi ermeticamente chiusa, anzi sigillata, con dentro ben cento libbre di potentissimi aromi orientali intorno al Corpo di Cristo, sarebbe stata da sola la camera della morte per qualunque uomo non solo vivo, ma sano, che vi avesse dovuto rimanere per lo spazio di quaranta ore. Le quali sono garantite dal cordone di guardie che per volere del Sinedrio cinge il Sepolcro di Gesù.

2) Gesù fu al terzo giorno veramente vivo. Ancora qui la testimonianza degli Evangelisti, dei quali due almeno sono testimoni oculari, è perfettamente

corrente anno proceda in modo soddisfacente. Siamo ora vicini al giorno in cui ogni conto dovrà essere chiuso e tutti i fucini d'Italia dovranno avere la propria Tessera.

Le singole Segreterie, se ancora non vi hanno provveduto, siano sollecite in questo regolamento e — eventualmente — nell'invio del Mod. E. qualche Associazione ha avanzato la proposta di ottenere qualche giorno di mora nell'invio delle quote a Roma; è necessario che tutti entrino nel concetto che il Centro non può assolutamente accogliere tali richieste per ragioni evidenti; il 15 marzo è data abbastanza protratta nell'Anno fucino e tale da consentire con larghezza il compimento delle operazioni inerenti al tesseramento.

Istruzioni al riguardo sono state date ad esuberanza (cfr. Circolari e precedenti numeri di A. F.).

Ci è giunta anche qualche proposta di conguaglio dei Conti delle Associazioni con eventuali partite in sospeso col Centro dovute ad altri titoli; per la chiarezza e regolarità Amministrativa, si avverte che tali pendenze si dirimeranno sempre in separata sede.

Una sola è quindi oggi la parola d'ordine che deve divenire norma nella FUCI: 15 Marzo, tesseramento completo.

### Edizioni Studium ai Convegni

L'Editrice Studium ha predisposto — come ogni anno — una rivendita alle sedi dei Convegni, delle proprie edizioni. Novità di vivo interesse sono quest'anno rappresentate dai recenti Quaderni Universitari e dagli Annali 1936,

te concorde. (Cfr. Matt. 28,1; Mc. 16,1; Lc. 24,1; Giov. 20,1). La veridicità del racconto spicca anche dal fatto, che essi, per nulla supplendo con una facile fantasia, dicono appena quello che esternamente fu visto e dai guardiani del Sepolcro (Matt. 26) e dalle pie donne, i quali avvertirono lo scotimento di terra. I primi assistettero anzi spaventati al rotolar della pietra sepolcrale per mano di un Angelo sfavillante che vi si sedette sopra. Nulla più narrano del momento stesso della risurrezione. Ma in quello stesso giorno quasi tutti gli intimi poterono trattare con Gesù e constatare l'incredibile realtà. Apparve a Maria Maddalena, così lontana dal pensarlo, che prima lo scambiò per l'ortolano; s'accompagnò per lungo tratto coi due discepoli di Emmaus; si mostrò a Pietro a Giacomo a tutti i discepoli entrando quella sera nel cenacolo. Tutti costoro erano terribilmente restii ad ammettere la sua risurrezione e, o non lo riconobbero subito o amarono crederlo prima un fantasma: solo la constatazione diretta e fisica li mise in ragione.

Otto giorni dopo, tutti, compreso Tomaso, lo rividero nel cenacolo. Si ritrovano finalmente con Lui per parecchie settimane sulle rive del Mar di Galilea ove compì la loro istruzione. Non meno di cinquecento persone trattarono con Lui. Più di cento Lo accompagnarono al monte degli Ulivi di dove salì al cielo. Non è il caso di parlar di suggestione, quando tutti sanno bene che questa richiede una preparazione psicologica — qui c'era una netta e persistente avversione —, tipi deboli, individui particolari e non accolte complete; tanto più che qui si tratterebbe, semmai, non di suggestione, ma di vera e propria allucinazione. La quale non persiste a lungo, non dura lo stesso tempo in soggetti diversi, e tanto meno con uguali caratteri e identica presentazione.

Quanto è storicamente certa la risurrezione di Gesù è altrettanto storicamente evidente la posizione che questo fatto occupa nella Chiesa primitiva.

1) Gli Evangelisti hanno cura di fare ripetutamente notare

la coscienza che Gesù aveva avuto della sua futura risurrezione (Cfr. Matteo 12,38-42; Luca XI, 29,32; Matteo XVI, 1-4; Marco VIII, 11 ecc.).

2) Tutta la predicazione Apostolica primitiva e quella, soprattutto, fatta innanzi ai testimoni, della vita di Cristo, o parte dalla risurrezione di Lui, o, in qualche modo, vi arriva. Si vedano i primi discorsi di Pietro e di Giovanni (Atti degli Apostoli II, III, IV, V); il discorso di Pietro in casa del Centurione Cornelio (Atti X); i discorsi di Paolo ad Antiochia, all'Areeopago, ad Agrippa (Atti XIII, XVII, XXVI). Le epistole di Pietro, di Paolo, di Giacomo, la Apocalisse di Giovanni ritornano sull'argomento come su un tema essenziale del Cristianesimo.

Anzi S. Paolo, in una vivissima forma, nel XV capo della sua prima lettera ai Corinzi, imposta tutta la verità del Cristianesimo proprio sulla realtà della risurrezione di Cristo. Questa decisa posizione dell'età Apostolica è un elemento di primo ordine per inquadrare il grande fatto del Cristo Risorto.

Su questa realtà storica, il dominio della vita e della morte, il carattere del Figlio di Dio stagliano nettamente.

d. g. s.

### BIBLIOGRAFIA

DE GRANDMAISON, Gesù Cristo, cap. IV. C. ADAM, Gesù il Cristo, cap. VII.

## NELLE ASSOCIAZIONI

### FIRENZE

#### Associazione femminile

Preceduta da un breve ritiro, lunedì 1° febbraio abbiamo celebrato la festa delle matricole alla presenza graditissima di Almerina Aprà e Amalia Zambaldi.

Alle 8 abbiamo ascoltato la S. Messa in S. Maria in Campo e quindi ci siamo riunite in sede per la colazione offerta dall'Associazione.

Siamo poi andate in gita a Settignano, dove abbiamo pranzato ed abbiamo trascorso ore di sana allegria in un ospitale convento di Suore.

Alle 4 pomeridiane, tornate in sede, Mons. Masini distribuí alle nuove Fucine la tessera, il distintivo ed un libro, dono dell'Associazione.

La festa è terminata con un tè animato e pieno di allegria.

Il 15 febbraio è stato tenuto il primo gruppo di studio di lettere e lunedì 8 marzo è stato tenuto il secondo.

Dal 26 febbraio al 1° marzo nel Convento di S. Marta a Settignano, il M. R. P. Umberto di Caprio, Missionario del S. Cuore, ci ha tenuti i Santi Esercizi chiusi, che sono veramente riusciti assai bene.

### PALERMO

#### Giornata missionaria

Preceduta il sabato sera da un'Oratio di Adorazione e Meditazione, la giornata missionaria si è iniziata, domenica 14 febbraio, con la partecipazione di fucini e fucine alla S. Messa con Comunione generale, nella consueta Chiesa della Martorana.

Ha celebrato il Rev. Don Menascas della «Fides» di Roma, invitato per l'occasione.

Alle ore 10,30 si è tenuta l'assemblea nei locali dell'Associazione maschile. Il Presidente Carmelo Lazzaro, nella sua relazione, ha posto il problema del motivo e del significato di una attività missionaria in seno alla Fuci. Ha notato, quindi, i difetti fondamentali dell'attività svolta, indicando anche le direttrici per un'attività da sviluppare con serietà, con metodo, con costanza, con una più profonda comprensione del problema missionario.

È seguita un'animata discussione sulla relazione, guidata dal Rev. Don Menascas, con opportune chiarificazioni ed utili suggerimenti.

Nel pomeriggio, alle 17, nel salone dell'A. C. in Arcivescovado, alla presenza di S. E. il Cardinale e di un eletto pubblico, Don Menascas ha detto dell'«Uomo moderno di fronte all'idea missionaria».

La conferenza, che ha interessato moltissimo, ha posto in tutta la sua estensione e gravità il problema missionario che dev'essere esaminato in concreto, cioè non in relazione agli uomini, in astratto, ma a questi uomini moderni, con le loro esigenze, ansie, tormenti ed errori.

## Apostolato ed unità di vita

«Così risplenda la vostra luce dinanzi agli uomini; che vedono le vostre opere buone e glorifichino il vostro Padre che è nei cieli».

Il monito evangelico ci addita dunque la convenienza e la necessità che il nostro bene operare si estenda a tutte le nostre azioni private e pubbliche ed ai rapporti con tutti, sia vicini che lontani nella fede.

Intendiamoci però, non vogliamo fraintendere con questo la superbia e l'ostentazione personalistica: intendiamo umiliare sì «nella bassa valle del suo nulla» questo piccolo «io», sorvegliarlo onde non ne voglia scostare mai schietto o travestito, ma, tenendo ben chiara tale visione delle cose, ognuno di noi deve cercare non solo di essere, ma di mostrarsi degno nelle sue parole e nelle sue opere a professare la grande idea che ci anima.

È sarà degno della sua idea in primo luogo se la professerà, la terrà alta di fronte al mutevole scenario del mondo così vuoto, in genere, di idee e di coerenza, così facile al commento ed al sarcasmo più che ad una definita linea di condotta, se la vivrà nelle sue opere, non solamente di fronte ai suoi fratelli nella fede, ma di fronte agli indifferenti ed ai nemici; sempre con la stessa leale franchezza e coerenza di comportamento che rivelano l'unità della sua vita.

...

Anche chi non sente insieme a noi l'idea che ci muove, chi la ignora e chi la odia, deve, dinanzi a noi, sentirla presente, se non espressa, vivente ed operante: sarà allora il nostro compito farla conoscere più che con discorsi o prediche, con la fede vissuta e con la carità nelle sue mille forme di operare. Colui che sfugge il pensiero molesto dell'infinito, dello spirito di Dio; se lo veda dinanzi, in noi a ricordargli con il tenore di vita più che con le parole il disordine dello spirito e delle opere.

Che i nostri fratelli di fede e di azione si sentano a noi, non solo spiritualmente, ma materialmente vicini, sentano il conforto dell'appoggio reciproco nell'unità della carità, perseverino, si migliorino e glorifichino il Padre.

E, venendo poi ad un più vicino esame di coscienza, possiamo noi dire di essere veramente coerenti a noi

stessi nelle diversissime circostanze che ci si presentano nella scena della vita; anzi di una stessa giornata? In università, per via, in chiesa, in un caffè, in una riunione. Sappiamo non ricevere passivamente l'influsso dell'ambiente materiale e morale, ma portarvi sempre la nostra fede come impronta della nostra presenza stessa?

Quante volte invece dovremo confessarci di aver usato un diverso modo di agire, di parlare, di comportarci, in mille inezie che tradiscono la nostra incoerenza interna! Basterebbe riflettere che, così facendo, manchiamo veramente di una serietà di pensiero che rielabori come cosa nostra, al lume della nostra fede tutte le impressioni e le idee esterne ed unifichi tutto il nostro sentire ed agire (pregare, studiare, divertirci) in ordine ai supremi ideali cristiani.

E pensare che sciupiamo così con leggerezza quello che è il primo e l'essenziale campo dell'apostolato: l'esempio.

...

Guai se dovessi concludere di vestirci di sacco ed estraniarci al mondo: la carità ed avvicina ed abbraccia tutto e tutti senza altezzosità; ma non disperderci come il lievito dell'acqua a mare, fonderci come il lievito della parabola per assimilare tutto a noi in modo che chi veda possa dire sicuramente, ma senza rancore «Quello è un cristiano».

Orazio Fatta

GIOVANNI AMBROSETTI, Dir. respons. GIORGIO BACHELET, Condirettore

TIP. POLIGIOTTA CUORE DI MARIA Banchi Vecchi, 12 - Roma - Tel. 52-576

### Novità

## LA PASQUA DI GESÙ

È la narrazione evangelica dell'Ultima Cena del Redentore. Il più bel ricordo della Prima Comunione. Edizione artistica in rosso e nero su carta Fabriano adorna di disegni di Vittorio Trainini.

Formato album 32x22  
Prezzo L. 15

### LIBRERIA EDITRICE

### VITTORIO GATTI

BRESCIA - Via Trieste, 10

## EDITRICE STVDIVM

## PUBBLICAZIONI A CARATTERE FILOSOFICO

PROF. GUIDO GONELLA  
della R. Università di Bari

### La filosofia del diritto secondo A. Rosmini

In-16°, di pp. 528 . . . . . L. 30

«Eccellente contributo alla conoscenza del pensiero giuridico e sociale di un filosofo oggi più famoso che veramente conosciuto».

«IL POPOLO DI ROMA».

GIUSEPPE ZAMBONI  
dell'Università Cattolica di Milano

### Sistema di gnoseologia e di morale

Basi teoretiche per esegesi e critica  
dei Classici della Filosofia moderna

Un volume in-8°, di pp. 202 . . . . . L. 14

«Questo libro è la esposizione ordinata e coerente di un vero e proprio sistema di Filosofia. Chiarezza di esposizione, in ogni punto, formulazioni precise, ordine e gradazione dei concetti e delle dottrine».

«ITALIA CHE SCRIVE».

PROF. CARLO MAZZANTINI  
della R. Università di Torino

### La lotta per l'evidenza

Studi di Metafisica e Gnoseologia

In-16°, di pp. 128 . . . . . L. 15

INDICE: Prefazione — Parte Prima: I. Filosofia nuova e Filosofia perenne — II. La realtà conosciuta e la realtà del conoscere — III. Come si pone il problema epistemologico. — Parte Seconda: I. Ego sum qui sum — II. Il vertice dell'intelligenza: la teologia naturale — III. Il destino dell'anima mia — IV. La certezza dell'immortalità — V. Nota di chiarimento sul problema dell'immortalità — VI. Personalità.

«Gli scritti contenuti in questo volume sono tutti ispirati da un solo proposito: contribuire al ravvivamento e alla diffusione della filosofia aristotelico-tomista».

«OSSERVATORE ROMANO».